



Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

Comunicato 153/2023

Ordinazione diaconale del seminarista Francesco Basso. Omelia del Vescovo diocesano.

Chiavari, 8 Dicembre 2023

Si allega l'omelia tenuta questo pomeriggio in Cattedrale dal Vescovo diocesano, mons. Giampio Devasini, nel corso dell'Ordinazione diaconale del seminarista Francesco Basso.

don Luca Sardella

Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali

Portavoce della Diocesi

Cari fratelli e sorelle,

oggi da questa assemblea si leva a Dio un duplice grazie. Un primo grazie è per averci donato Maria, Madre di Gesù e Madre nostra; un secondo grazie è per l'ordinazione diaconale del nostro Francesco.

Caro Francesco, tra poco sarai conformato a Gesù che non è venuto in questo mondo per essere servito ma per servire; diventerai sacramento, segno efficace della sua presenza in mezzo al santo popolo fedele di Dio. Sarai servo dell'annuncio della Parola, servo dell'amore da condividere con i fratelli e le sorelle, servo del culto da rendere a Dio.

Servo dell'annuncio del Vangelo e cioè dell'amore di Dio manifestatosi pienamente in Gesù così che nessuno si senta escluso da questo amore che mette/rimette in piedi le persone, guarisce l'umana esistenza liberandola dalla deriva del non senso, dona conforto, speranza e gioia di vivere. E sappiamo tutti bene che l'annuncio del Vangelo è tanto più credibile quanto più il Vangelo permea mente, cuore, mani e piedi di chi l'annuncia. Sì, anche i piedi: quanta strada percorre Gesù nei Vangeli! E quanto ci dice questo camminare! Essere Chiesa di Gesù, essere alla sequela di Gesù cos'altro può voler

dire se non questo? Uscire, con Gesù e al modo di Gesù, per incontrare le donne e gli uomini che abitano le nostre città e i nostri paesi; uscire, con Gesù e al modo di Gesù, per essere aiutati a liberarci da schemi mentali sclerotizzati che ci tengono prigionieri impedendoci di essere uomini e donne di comunione; uscire, con Gesù e al modo di Gesù, per non addormentarci nelle nostre comodità o nei nostri riti.

Al servizio del Vangelo è strettamente – direi di più: costitutivamente – legato il servizio dell'amore da condividere con i fratelli e le sorelle e particolarmente con i poveri, nell'accezione più ampia possibile del termine. Poveri e Vangelo devono stare insieme perché i poveri non sono una categoria sociale, sono sacramento di Cristo, segno efficace della sua presenza. Sono la carne di Gesù che dobbiamo abbracciare ed accarezzare. Poveri e Vangelo devono stare insieme perché sono i poveri ad evangelizzarci in quanto ci permettono di riconoscere, attraverso le tante sfaccettature della loro condizione e della loro vita, i tratti più autentici del volto del Padre che è nei cieli. Quando e come inizia il cammino di conversione di Francesco d'Assisi? È lui stesso a dircelo nel suo *Testamento*: «Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo». Poveri e Vangelo devono stare insieme perché è quanto facciamo per i poveri che dà autorevolezza e forza all'annuncio della buona notizia dell'amore di Dio. Poveri e Vangelo devono stare insieme perché i poveri sono miei fratelli, sono mie sorelle in quanto figli e figlie dell'unico Padre che è nei cieli. Prendersi cura dei poveri comporta anche la disponibilità a fare la propria parte contro quelle strutture di peccato che creano nella società la cultura dello scarto, dell'esclusione, che privano la persona della sua dignità.

Infine, il servizio dell'altare: assistere il vescovo e i presbiteri soprattutto quando presiedono l'Eucaristia. «L'Eucaristia [...] guarisce la nostra *memoria chiusa*. Le ferite che ci teniamo dentro non creano problemi solo a noi, ma anche agli altri. Ci rendono paurosi e sospettosi: all'inizio chiusi, alla lunga cinici e indifferenti. Ci portano a reagire nei confronti degli altri con distacco e arroganza, illudendoci che in questo modo possiamo controllare le situazioni. Ma è un inganno: solo l'amore guarisce alla radice la paura e libera dalle chiusure che imprigionano. Così fa Gesù, venendoci incontro con dolcezza, nella disarmante fragilità dell'Ostia; così fa Gesù, Pane spezzato per rompere i gusci dei nostri egoismi; così fa Gesù, che si dona per dirci che solo aprendoci ci liberiamo dai blocchi interiori, dalle paralisi del cuore. Il Signore, offrendosi a noi semplice come il pane, ci invita anche a non sprecare la vita inseguendo mille cose inutili che creano dipendenze e lasciano il vuoto dentro. L'Eucaristia spegne in noi la fame di cose e accende il desiderio di servire. Ci rialza dalla nostra comoda sedentarietà, ci ricorda che non siamo solo bocche da sfamare, ma siamo anche le sue mani per sfamare il prossimo. È urgente ora prenderci cura di chi ha fame di cibo e dignità, di chi non lavora e fatica ad andare avanti. E farlo in modo concreto, come concreto è il Pane che Gesù ci dà. Serve una vicinanza reale, servono vere e proprie *catene di solidarietà*. Gesù nell'Eucaristia si fa vicino a noi: non lasciamo solo chi ci sta vicino!» (Papa Francesco, 14 giugno 2020).

Caro Francesco, concorri a generare non una Chiesa avulsa dal reale, corrispondente ai tuoi gusti e alle tue idee ma una Chiesa che vive nel tempo, mantenendo salda la speranza e attendendo i cieli nuovi e la terra nuova. Concorri a generare non una Chiesa dormiente, che adora le ceneri, paga della sua storia e delle sue tradizioni, ma una Chiesa dinamica, che custodisce il fuoco, si interroga, scruta i segni dei tempi e si lascia convertire continuamente per essere fedele al mandato del suo Signore. Concorri a generare non una Chiesa che distribuisce sempre e soltanto certezze dottrinali e orientamenti morali ma una Chiesa che innanzitutto ascolta, che sa anche suscitare e custodire domande, cosciente di camminare nella notte pellegrina verso la luce. Concorri a generare non una Chiesa che condanna ed esclude, una Chiesa-dogana ma una Chiesa che accoglie, abbraccia, accarezza.

Caro Francesco, Maria SS.ma ti accompagni aiutandoti a vivere una sempre più profonda relazione con Gesù e, con lui e come lui, a donare la tua vita agli altri perché gli altri abbiano vita.

Cari fratelli e sorelli permettetemi di concludere questa riflessione con una preghiera a Maria composta dal grande don Tonino Bello:

«Santa Maria, fa' che il Vangelo diventi la norma ispiratrice di ogni nostra scelta quotidiana. Preservaci dalla tentazione di praticare sconti sulle sue esigenti richieste. Rendici capaci di obbedienze gaudiose. E metti, finalmente, le ali ai nostri piedi perché alla Parola possiamo rendere il servizio missionario dell'annuncio, fino agli estremi confini della terra. Santa Maria, serva del mondo, che, subito dopo esserti dichiarata ancella di Dio, sei corsa a farti ancella di Elisabetta, conferisci ai nostri passi la fretta premurosa con cui tu raggiungesti la città di Giuda, simbolo di quel mondo di fronte al quale la Chiesa è chiamata a cingersi il grembiule. Restituisci cadenze di gratuità al nostro servizio così spesso contaminato dalle scorie dell'asservimento. E fa' che le ombre del potere non si allunghino mai sui nostri offertori.

Tu che hai sperimentato le tribolazioni dei poveri, aiutaci a mettere a loro disposizione la nostra vita, con i gesti discreti del silenzio e non con gli spot pubblicitari del protagonismo. Rendici consapevoli che, sotto le mentite spoglie degli affaticati e degli oppressi, si nasconde il Re. Apri il nostro cuore alle sofferenze dei fratelli. E perché possiamo essere pronti a intuirne le necessità, donaci occhi gonfi di tenerezza e di speranza.

Gli occhi che avesti tu, quel giorno. A Cana di Galilea». Amen.